

MISSING

Dalla perdita alla costruzione di un nuovo significato in una riflessione sulla postmodernità

Installazione dell'artista Giulio Galgani

Progetto a cura di Daniela Pronestì

Premessa

Nell'epoca della postmodernità tutto è fluido, discontinuo, interrotto. L'ordine e l'unità dei secoli passati hanno lasciato posto, nella società "liquida", alla frammentazione postmoderna e all'impossibilità di concepire visioni globali ed univoche. Ne deriva una condizione d'incertezza, un vuoto di riferimenti stabili che riguarda tanto la società nel suo complesso quanto la vita del singolo individuo. In questo scenario governato dalla precarietà e dal senso di indeterminatezza riemergono conflitti epocali e di civiltà che impongono la presa d'atto dei limiti e della fragilità dei modelli politici, sociali e culturali del presente. L'orrore della guerra, le disuguaglianze sociali, la violenza di genere, l'esodo di interi popoli in fuga dalla povertà raccontano di vite spezzate, diritti negati, dignità calpestate, in un drammatico vuoto di senso difficile da colmare. In questo contesto, l'arte può farsi motore di una riflessione sulla crisi della contemporaneità, sulle ferite da rimarginare, sui vuoti da colmare, e allo stesso tempo strumento per immaginare un avvenire di pace e rispetto nella speranza affidata alle nuove generazioni, ai futuri cittadini del mondo. Anche sotto i bombardamenti o nei campi di concentramento, nel secolo scorso, artisti, intellettuali, poeti, musicisti hanno trasformato la disperazione di milioni di persone in opere d'arte, pagine di letteratura, melodie che hanno dato conforto o fissato per sempre nella memoria collettiva un evento doloroso. Arte come testimonianza, protesta, forma di resistenza, dunque, ma anche come portavoce del dissenso che sempre di più cresce, oggi giorno, soprattutto tra i giovani, desiderosi di costruire per loro un mondo diverso, più giusto, "umano", solidale.

Concept dell'opera

File di sedie a comporre una platea senza persone ma con un paio di scarpe davanti ad ogni sedia. Scarpe di donne, uomini e bambini, di giovani e anziani, nuove ed usate, di taglie, fogge e colori differenti, di varia umanità ed estrazione sociale. Scarpe per suggerire l'andare, il camminare, il mettersi in movimento, il procedere nel tempo; scarpe che distinguono l'uomo dall'animale, il selvaggio dall'evoluto; scarpe di chi, fino a ieri, era seduto su quelle sedie, prima che qualcosa o qualcuno lo strappasse alla vita. Scarpe a testimoniare l'obliterazione di un'esistenza, ma anche il ricordo di chi c'è stato in quelle scarpe, di chi avrebbe voluto restarci e non ha avuto scelta. È così che l'installazione *Missing*, nata da un'idea dell'artista Giulio Galgani, riflette sugli effetti della violenza che attraversa il nostro tempo, calpestando la dignità dell'essere umano, privandolo della vita, e lasciando dietro di sé un terribile senso di vuoto, un'assenza drammatica, di cui scarpe e sedie sono chiamate, in questo caso, ad essere testimoni. Ripartire da qui, da questo vuoto, con l'intento di

colmarlo, di farne un “pieno” di fantasia, di speranza, di sogno, è l’obiettivo di questo progetto, pensato per coinvolgere attivamente i giovani delle scuole, partendo da Pietrasanta, città di assoluto rilievo nel panorama artistico e culturale italiano. Ai ragazzi e alle ragazze delle scuole verrà infatti chiesto di scegliere liberamente un paio di scarpe facenti parte dell’installazione e da queste prendere spunto per costruire un racconto che riempia quel vuoto, quell’assenza, o che lo trasformi in qualcosa di totalmente diverso: un ricordo personale, una storia d’invenzione, la narrazione di un sogno. Gli elaborati degli studenti verranno poi raccolti e divulgati ai mezzi di stampa e sui social per dare massima risonanza al messaggio di questa iniziativa, ovvero fare dell’immaginazione, della fantasia, della creatività la migliore risposta ad un mondo sempre più cupo e violento. La proposta dell’artista e della curatrice e storica dell’arte Daniela Pronestì è che l’installazione venga realizzata in un luogo significativo della città, come il Chiostro di Sant’Agostino, oppure, ove possibile, nel cortile di una scuola, ovviamente con la garanzia, da parte degli organizzatori, della massima sicurezza per chi ne fruisce. Il progetto nasce, inoltre, per essere replicabile anche in altre città e contesti, sempre coinvolgendo i giovani e le scolaresche come coautori, insieme all’artista, nella costruzione di significato.

Team del progetto

Giulio Galgani

Artista originale, protagonista di numerose mostre ed eventi in Italia e all’estero, Giulio Galgani è un personaggio dalla creatività poliedrica e dalla curiosità inesauribile. Dopo un iniziale percorso figurativo nei primi anni Ottanta, si orienta verso una dimensione enigmatica dell’arte, di ispirazione prevalentemente metafisica, a cui, dal 2000 in poi, seguirà un indirizzo intellettuale ed umano del tutto nuovo. Nato a Genova nel 1958, vive in Toscana da molti anni, immerso nel verde della Val Di Chiana, terra dove trae ispirazione per molti dei suoi lavori. Dal 1990 ad oggi ha realizzato numerose mostre personali in gallerie private e spazi pubblici in Italia e all’estero (Cina, America, Europa). Si segnalano in particolare le antologiche: Chiostro del Bramante (Roma, 2012), Palazzo Bastogi (Firenze, Regione Toscana, 2012), Palazzo Medici Riccardi (Firenze, 2013), Palazzo Comunale di Pontassieve (2014). È presente in collezioni pubbliche nazionali ed internazionali come: Musei Vaticani; Palazzo Comunale di Cortona; Museo Casa Natale di Michelangelo; Musicom Museum, Amberg; Assembly House, Norvik. In preparazione la sua monografia edita da Skira. Un artista all’“antica”, un interprete dell’ars latina ma capace di costruire un nuovo sistema di simboli attraverso gli stimoli del mondo contemporaneo, come se fossero i segni di un nuovo linguaggio da decifrare. Il suo intento è fermare sulla staticità del supporto (la tela, la materia in generale) il vortice di segni che promana dal dinamismo dell’uomo nel suo mutevole rapporto con le nuove tecnologie. Una complessità di stili, materiali e tecniche che si manifestano nella ricchezza di una produzione che passa dalla pittura su supporti non convenzionali alla scultura, senza dimenticare le opere realizzate con tecnica mista, le installazioni e un rapporto vitale e feroce con i materiali della terra e con gli “scarti” della produzione industriale.

Daniela Pronestì

Laureata cum laude in Storia dell’Arte all’Università di Firenze e specializzata in Catalogazione del Patrimonio Culturale all’Università di Modena e in Management dei Beni e delle Istituzioni culturali al Politecnico di Milano, vive e lavora a Firenze come critico e storico dell’arte e giornalista. Attiva in ambito storico-artistico dal 2006, ha curato e presentato mostre in Italia (Firenze, Siena, Pisa, Pietrasanta, Roma, Milano, Venezia, Perugia) e all’estero (Berlino e Stoccolma) in gallerie private e

spazi istituzionali, occupandosi di tutti gli aspetti organizzativi e didattici. Giornalista pubblicista dal 2011, da gennaio 2018 è direttore responsabile del mensile *La Toscana Nuova* (già *La Toscana* di cui è stata vicedirettore). Dal 2015 è segnalatore critico del CAM (Catalogo Arte Moderna) edito da Editoriale Giorgio Mondadori. Si è inoltre occupata della curatela di numerosi cataloghi d'arte, monografie di artisti e libri sulla fotografia. Per Andrea Marchesini ha curato le mostre *Action* (Florence Dance Accademy, Firenze, 2015), *Somewhere/Nowhere* alla MA-EC Gallery di Milano e al Museo Le Carceri di Asiago nel 2023.